

**Anticipazione** Esce oggi da Sellerio il monologo che lo scrittore avrebbe dovuto interpretare alle Terme di Caracalla due giorni prima della morte

# Camilleri

## L'Eden di Caino assomiglia al commissariato di Vigàta E il padreterno a Montalbano

di **Antonio D'Orrico**

Immaginatevi il Giardino dell'Eden come il commissariato di Vigàta. Siamo sempre a Vigàta quando leggiamo Andrea Camilleri, così come siamo sempre a Macondo quando leggiamo Gabriel García Márquez e siamo sempre a Yoknapatawpha quando leggiamo William Faulkner.

Nel commissariato del Giardino dell'Eden Montalbano è Dio, Fazio è l'Arcangelo Michele, Mimì Augello è il diavolo Alialel, il serpente che tentò Eva e che, in realtà, era un uomo bellissimo travestito da rettile. Ecco come andarono i fatti davanti al famoso albero di mele: «Era bastato quel primo contatto con Alialel per persuadere definitivamente Eva. Allungò

un braccio, prese uno di quei pomi, se lo portò alla bocca e taliando occhi negli occhi Alialel gli diede il primo morso. E subito si sentì invadere da una gioia immensa. Divorò il frutto sempre occhi negli occhi con Alialel e questi ne approfittò per possederla a lungo». Mimì Augello in purezza (e come dice un antico proverbio vigàtense: «Cu futti futti e Diu pirduna a tutti»).

C'è anche l'agente Catarella. L'avrei identificato nell'Arcangelo Stefano, il portiere del Paradiso Terrestre. Ma temo che si tratti di un altro travestimento di Mimì Augello. Giudicate voi. A un certo punto della storia, Eva busa alla porta del Paradiso terrestre in cerca di cibo (sulla terra si muore di fame). L'Arcangelo Stefano si lascia intenerire e, malgrado il divieto divino, va a prendere un po' di frutta e la consegna a Eva. La donna si china per poggiarla a terra. «Dovete sapere che Eva usava indossare una semplice foglia di fico e solo sul davanti. Facendo quel movimento venne a scoprire all'Arcangelo Stefano una prospettiva inedita. E l'Arcangelo non seppe resistere».

Ma ora parliamo di cose serie. Il commissariato dell'Eden deve indagare su un caso inaudito: un assassinio,

la prima ammazzatina della storia. Caino, un agricoltore, ha ucciso suo fratello Abele, un pastore.

È sempre un piacere e un divertimento lasciarsi incantare dalla fantasia e dall'umorismo di Andrea Camilleri. *Autodifesa di Caino*, il monologo che doveva portare in scena il 15 luglio 2019 alle Terme di Caracalla con lo scrittore protagonista è il primo inedito pubblicato di Camilleri, spentosi il 17 luglio, due giorni dopo la prevista prima.

Nella prefazione al libro, l'editore Antonio Sellerio ricorda, riferendosi alla performance di Siracusa, la felicità che l'attore Camilleri emanava in scena: «Una felicità che non aveva niente di egocentrico, ma al contrario sembrava incarnare la comune possibilità di essere autentici, l'occasione che è di tutti di condurre una buona vita piena di significati».

Alla fine della sua incredibile carriera, Camilleri era tornato al suo grande amore, il teatro. Lo spettacolo di Caracalla, che non vedremo mai, sarebbe cominciato così: «*Entra in scena Caino su una pedana mobile, seduto su una sedia; sottofondo musicale*». E la prima battuta sarebbe stata: « Signore e signori della corte... oddio, che ho detto? Della corte? Scusate, ho avuto un lapsus... Ricomincio. Signore e signori del pubblico, permettete che mi presenti: sono Caino».

Il racconto di Camilleri è tante cose: una lunga deposizione, un dibattito con testimoni d'accusa e di difesa, un'inchiesta di polizia, un processo completo. I fatti, secondo l'imputato, si svolsero così. Caino coltivava un orto bellissimo, le pecore di Abele glielo distrussero. I due vennero alle mani. Mentre lottano furiosamente, Caino, che sta per soccombere, vede nello sguardo di Abele una luce omicida. Allora si arrende chiedendo pietà. Abele desiste e Caino ne approfitta per aggredirlo a tradimento e ucciderlo con una pietra. Una specie di legittima difesa preventiva. Prima o poi, secondo Caino, Abele lo avrebbe ucciso: glielo aveva letto negli occhi.

Ovviamente non c'è nessun *modus operandi* stabilito (è la prima volta nella storia), ma Caino fa esattamente quello che faranno da allora in poi tutti gli assassini che vogliono restare impuniti. Disfarsi del cadavere. Tenta invano di seppellirlo ma, come in un horror alla Edgar Allan Poe, «con una sorta di rombo cupo la terra si aprì e il corpo di mio fratello affiorò in superficie». Per quaranta giorni Caino vaga per il deserto, come un pistolero necroforo che sarebbe piaciuto a Sergio Leone, senza riuscire a sbarazzarsi del cadavere. Mentre Caino si aggira con il suo carico di morte, i corvi cominciano a sbranare il corpo di Abele.

Nel processo a Caino, come in ogni processo che si rispetti, c'è il gioco delle aggravanti e delle attenuanti, l'invocazione della capacità di intendere e volere, la ricerca del movente. Pare che un diavolo sia apparso in sogno a Caino suggerendogli di ammazzare il fratello che ha sposato Calmana, la bellissima gemella di Caino (e che, secondo gli usi del tempo, doveva andare di diritto sposa a lui). Il vero movente fu la gelosia? Magari una gelosia incestuosa? Perché, secondo un'altra versione, tra i fratelli ci fu una questione edipica. O Sofocle! O Freud!: Abele e Caino si contendevano il possesso della madre Eva. E, a proposito, ebbe Eva qualche sospetto? Si vocifera di un suo sogno premonitore in cui Caino ammazzava Abele e ne succhiava il sangue. Qui, sulla scena di Caracalla, si sarebbe allungata l'ombra del conte Dracula.

Cavalcando nei secoli (come fece per Tiresia) Camilleri racconta tutte le interpretazioni del proto-assassino e del suo gesto e, per un attimo, entra in scena anche lui, il contastorie: «Ma voi non avete la minima idea di quello che generazioni e generazioni di uomini hanno prima raccontato e poi scritto su di me, ed io, io Andrea Camilleri, sono troppo vecchio per riferirvi tutto».

Ci sono molti Perry Mason che hanno offerto i loro servizi a Caino. Uno dei suoi difensori è stato l'eloquentissimo Giordano Bruno. Secondo la sua arringa, Abele era cattivo e uccideva

con piacere sadico le sue bestie delle quali l'animalista Caino aveva compassione. Da qui lo scatto omicida. Un altro Perry Mason di Caino è Gioachino Belli (il più grande poeta italiano post Dante Alighieri?). Belli sa bene che accoppiare «un fratello piccino» è un comportamento da burino, sa bene che Caino è «un carciofarzo de cattiv'odore» (non ho nominato Dante invano), ma chiede lo stesso le attenuanti (alcoliche): «dico pe ddì che equare vorta er vino / pò ceccà l'omo e sbarattajje er core».

Nell'epoca dei serial killer Camilleri ha raccontato, in finale di partita, l'inventore dell'omicidio. Lo ha fatto per la voglia di tornare alle radici, all'inizio delle cose, che ha segnato l'ultima parte della sua vita (compreso il ritorno alla prima forma di narrazione, quella orale davanti a un pubblico). Alle radici del male, ma non scordando che senza il male il mondo sarebbe più povero. In conclusione dell'*Autodifesa* convoca Orson Welles che pronuncia la celebre battuta del film *Il terzo uomo*: «In Italia per trent'anni sotto i Borgia ci furono guerre, terrore, omicidi, carneficine, ma vennero fuori Michelangelo, Leonardo da Vinci e il Rinascimento. In Svizzera non ci fu che amore fraterno, ma in 500 anni di quieto vivere e di pace che cosa ne è venuto fuori? L'orologio a cucù».

Un elogio di Caino come l'elogio di Franti di Umberto Eco? Questo Camilleri lo lascia decidere alla giuria dei lettori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## In finale di partita il racconto dell'inventore dell'omicidio. Per il desiderio di tornare alla radice delle cose: il male

Roma Dal 4 all'8 dicembre la rassegna della ni



Qui sopra:  
Andrea  
Camilleri (foto  
di Mario Proto).  
A destra:  
Jacopo Robusti  
detto il  
Tintoretto  
(Venezia,  
1518-1594),  
*Caino che  
uccide Abele*  
(1552 circa),  
Venezia,  
Galleria  
dell'Accademia



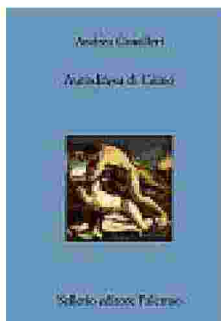
**Domenica 8 dicembre**

### La chiusura alla Nuvola

**A**utodifesa di Caino, il monologo, mai andato in scena, di Andrea Camilleri verrà presentato per la prima volta alla fiera Più libri più liberi, domenica 8 dicembre in Sala La Nuvola (ore 19). Ne parleranno Roberto Andò, Roberto Fabbriani, Tomaso Montanari, Alessandra Mortelliti, Salvatore Silvano Nigro e Marino Sinibaldi. L'incontro con Camilleri è stato spesso l'evento di chiusura delle passate edizioni

## Il testo

● *Autodifesa di Caino* di Andrea Camilleri esce da Sellerio, (pp. 94, € 8). Nella pagina accanto ne anticipiamo un brano



● Camilleri avrebbe dovuto interpretarlo alle Terme di Caracalla di Roma il 15 luglio scorso

● Ha collaborato alla cura di questa edizione, pubblicata postuma, Arianna Mortelliti, la nipote che aveva aiutato Camilleri nella rifinitura

## L'altro volume, nuova edizione Il dialogo con Sorgi intorno alla Sicilia e su cinema e scrittura

Insieme all'*Autodifesa di Caino*, l'editore Sellerio manda in libreria anche *La testa ci fa dire. Dialogo con Andrea Camilleri* di Marcello Sorgi, una nuova edizione accresciuta del volume uscito nel 2000 con una nota di Fruttero e Lucentini. Nella prefazione alla nuova edizione Sorgi ricorda il primo incontro con lo scrittore siciliano, nel luglio 1998. Una cena e una chiacchierata fino alle 3 di notte parlando di tutto (tv, cinema, letteratura, Sicilia, Sciascia) e la decisione di scrivere insieme un libro-intervista.

